

Mussolini, 79 anni, era in coma dopo un malore a metà gennaio. Pittore e musicista, aveva suonato con Chet Baker e Dizzy Gillespie

E' morto Romano, il figlio del Duce che amava il jazz

La notizia sul sito del partito di Alessandra. Sarà sepolto a Predappio. Il messaggio di Ciampi

ROMA — Negli ultimi giorni era corsa al suo capezzale anche la cognata Sofia Loren. Romano Mussolini, pittore e pianista jazz, ormai, era in coma. Impietosa la diagnosi dei medici: colecistite purulenta, setticemia. Il suo corpo già indebolito dal diabete e da 4 bypass non ha resistito. Era rimasto lui. L'ultimo dei cinque figli del Duce ancora in vita. È morto ieri a 79 anni. Nella bara, tre ciocche di capelli e un biglietto: «Saremo sempre con te». L'estremo saluto delle figlie Alessandra, Elisabetta e Rachele.

Si era sentito male il 15 gennaio scorso, una domenica. Dal suo autista, Domenico Bannardo, un ex carabiniere, al mattino s'era fatto portare a Predappio, davanti alla tomba di papà Benito e mamma Rachele. «Era come se volesse salutarli per l'ultima volta», dice ora commosso il fedele Domenico, davanti alla camera ardente dell'ospedale romano «Sandro Pertini». «Pensavamo a una normale influenza», racconta la seconda moglie, Carla Puccini, compagna di vita per 36 anni e mamma di Rachele. Invece, era grave.

«Scompare un musicista straordinario, maestro per tanti giovani», ha scritto il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, nel telegramma inviato ieri alla figlia Alessandra, eurodeputato a Strasburgo. «Punto di riferimento nel panorama della musica internazionale», lo ha definito il presidente del Senato, Marcello Pera. «In anni lontani e difficili contribuì a rendere popolare in Italia la straordinaria forza artistica del jazz», il ricordo del sindaco di Roma, Walter Veltroni. E ancora: tributi da Berlusconi, Casini, i ministri Storace, Baccini, Alemanno. In suo onore, la Conferenza programmatica di An, ieri a Roma, si è aperta

con un minuto di silenzio e poi uno scroscio di applausi. Grande artista, Romano Mussolini. Pittore e pianista jazz. Suonò con Chet Baker e Dizzy Gillespie.

A dare per primo ufficialmente la notizia del decesso è stato il sito internet di Azione Sociale, il partito di Alessandra Mussolini, primogenita sua e di Maria Scicolone, sorella della Loren, sposata in prime nozze. «Venerdì 3 febbraio 2006 — questo l'annuncio — alle ore 2.30 Dio ha chiamato a sé Romano Mussolini». Dopo poche ore, il portale (www.libertadiazione.net) era già offline per eccesso di contatti. Ora il corpo — secondo le sue volontà — verrà cremato e le ceneri sepolte proprio

Oggi i funerali. Negli ultimi giorni era andata a trovarlo in ospedale anche Sofia Loren

a Predappio, nel mausoleo di famiglia, accanto ai genitori e ai fratelli a Villa Carpena. I funerali, questa mattina a Roma, ore 11.45, nella chiesa dei Santi Angeli Custodi di piazza Sempione. Ci saranno innanzitutto gli amici jazzisti, Cicci Santucci e Lino Patruno, che vorrebbero suonare per lui: «Take the 'A' Train» di Duke Ellington oppure «When the Saints go marching in». Non un funerale, quasi un concerto. Ma ci sarà anche tanto spazio per la

nostalgia. Verranno, infatti, Paolo Balbo, figlio di Italo Balbo il Trasvolatore, Maresciallo dell'Aria nominato dal Duce. Ci sarà Guido Mussolini, figlio di Vittorio. E Domenico Morosini, direttore di Villa Carpena, il museo di Predappio voluto proprio da lui, da Romano. E poi i vecchi amici d'infanzia, come Franco Mattei, che giocava con il figlio del Duce a Villa Torlonia: «Era il 1934, avevo 6 anni, noi due tiravamo i sassi con le fionde ai merli e un giorno per sbaglio colpimmo il cavallo bianco del padre che s'imbizzarri. Il Duce ci prese a scapaccioni», ricorda. Il sovrintendente comunale, Eugenio La Rocca, ha detto ieri che i restauri dell'ex dimora di Mussolini saranno

completati in primavera. Riaprirà il 21 marzo.

Il cuore di Romano, però, non avrebbe mai voluto arrendersi. L'ultimo concerto l'aveva tenuto un mese fa a New Orleans, dove sarebbe dovuto tornare a suonare questo mese. Aveva 79 anni e ancora tanti progetti: «Aveva comprato un regalo per il compleanno del suo unico nipotino maschio, Romano jr, che il 27 gennaio ha compiuto 3 anni — racconta commossa Alessandra —. Ma non ce l'ha fatta a darglielo di persona. Ora è morto nello stesso ospedale dov'è nato mio figlio. Anche questo, forse, è un piccolo segno del Cielo».

Fabrizio Caccia



LA FIGLIA Romano Mussolini davanti ad un manifesto di Alessandra (Afp)



PADRE E FIGLIO Benito Mussolini con il suo quartogenito Romano (Publifoto)



A SCUOLA Il giovane Romano



LA SORELLA Romano con Anna Maria



PRIMA MOGLIE Con Maria Scicolone



AMICI Romano con Giorgio Almirante

IL PERSONAGGIO

Il pianista senza tessere che piaceva anche a sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

«Anzi, Romano aveva proprio staccato la testa al padre con quegli occhi da africano», scrive Antonio Spinoza, cui si deve la ricostruzione dell'episodio (*Mussolini. Il fascino di un dittatore*). Il congedo, nel fatale aprile 1945, è raccontato da Romano stesso in un libro del 2004, *Il Duce mio padre*. «Stavo suonando il pianoforte. Papà è entrato nella stanza, io mi sono alzato per abbracciarlo. Lui ha alzato una mano come per farmi: continua pure, ci vediamo domani». Poi Benito Mussolini scrisse a Rachele, «per chiederli perdono di tutto il male che involontariamente ti ho fatto. Sto cercando di raggiungere la Valtellina. Ma tu cerca di passare la frontiera svizzera con i ragazzi. Credo che non ti negheranno il passaggio, perché voi non avete niente a che fare con la politica. Se questo non è possibile, presentatevi agli alleati: forse loro saranno più generosi degli italiani. Ti racco-

IL FASCISMO

Non si iscrisse mai al Msi. Si sentì vicino al fascismo delle origini e del crepuscolo

mando l'Anna e il Romano».

Romano non aveva e non ebbe niente a che fare con la politica. Quasi niente. Non si iscrisse mai al Msi. Non si candidò. Nelle ricorrenze permise ai militanti di stringersi attorno alla famiglia, a Predappio, dove ora sarà sepolto. Si sentì vicino al fascismo delle origini e del crepuscolo, sociale, repubblicano, antiborghese, antisistema, il fascismo di piazza Sansepulcro e di Salò, che i dirigenti del Msi assecondavano a parole per poi nella prassi parlamentare porlo al servizio del conservatorismo democristiano. Dice oggi la figlia

Alessandra, raccontando del padre tra i singhiozzi, che «il suo mondo era la musica, l'arte. Il suo pianoforte, i suoi quadri». Gli italiani capirono e furono in qualche forma generosi con lui. «Non ebbe mai problemi per il suo cognome. Suonò con musicisti di sinistra, spesso davanti a un pubblico di sinistra, magari di tesserati Arci. Mai un insulto, né un fischio. Soltanto applausi. E anche oggi mi stanno chiamando tutti, anche uomini di sinistra», racconta Alessandra Mussolini. Gli archivi riportano un solo precedente. Al festival di Sanremo del 1966, Sabrina Ferilli protestò con la direzione dell'hotel des Etrangers: non voleva le maschere firmate Romano Mussolini in camera; il personale fu comprensivo, le sostituì con tele di soggetto floreale. L'ultima volta che l'hanno visto in pubblico, usciva dalla libreria Mondadori di Roma, dove Alain Elkann l'aveva intervistato sul suo saggio pubblicato l'anno scorso («Ultimo atto. Le verità nascoste sulla fine del Duce»); sotto il braccio aveva il romanzo di Pierangelo Buttafuoco «Le uova del drago», in cui si immagina che il fascismo abbia lasciato dietro di sé un lascito, di speranza o di timore.

Alla critica e al distacco

dal regime il figlio del Duce non arrivò mai, né forse glielo si poteva chiedere. Lui del padre non conobbe che l'aspetto familiare, e non coltivò se non il lato istrionico di un uomo che fin da ragazzo amava l'arte, Margherita Sarfatti, i futuristi, suonava il violino e scrisse un romanzo. Il primo disco glielo regalarono nel 1929, a due anni: «Black Beauty», bellezza nera, di Duke Ellington. E i dischi in casa continuarono a entrare, anche quando la musica negra e degenerata fu proibita agli altri. Sua sorella, la Edda suonava il violoncello, suo fratello Vittorio il banjo, l'altro fratello Bruno la tromba. Romano Mussolini ha continuato a suonare anche dopo che la tragedia in cui il padre aveva precipitato il paese piombò anche

sulla famiglia, Bruno abbattuto con il suo aereo, Anna Maria rosa dalla poliometite; Vittorio era preso dal cinema, lui girava il mondo con il suo pianoforte e tentava di riannodare i fili della riconciliazione tra la madre, tradita e vedova, e la sorella, cui il padre aveva fatto fucilare il marito. Suonò con Dizzy Gillespie, Ella Fitzgerald, Chet Baker, e con i migliori jazzisti italiani, Franco Cerri e Lino Patruno, incise un disco con Carlo Loffredo considerato un pezzo da collezione.

Sposò Maria Scicolone, la sorella di Sofia Loren, storia molto fotografata dai rotocalchi di Rizzoli e di Rusconi. Oggi e Gente, interessati all'incrocio tra due famiglie a loro modo nazionalpopolari. Quando la figlia Alessandra si affacciò alla politica,

per Romano fu come ritrovare una parte di sé fino ad allora rimossa. «Mio padre mi è sempre stato al fianco — racconta lei —. Alla sua maniera, un passo indietro, badando a non finire sotto i riflettori. Ma alla mia prima conferenza stampa, all'hotel Parker di Napoli, quando mi presentai alle politiche del '92 con il Msi, lui c'era. Mi sostenne quando entrai in Parlamento e quando mi candidai a sindaco. Dopo il viaggio in Israele, dove Fini definì il fascismo male assoluto, mi consultai con papà sul da farsi. Lasciare il partito è una scelta che abbiamo fatto insieme».

In questi giorni in cui ha accaduto il padre malato, Alessandra si è trovata a compiere un'altra scelta: accordarsi o no con Berlusconi

L'ultimo consiglio ad Alessandra: adesso devi fare l'accordo con Berlusconi

in vista delle politiche. «Con papà abbiamo sempre continuato a parlare, e lui mi ha incoraggiato a farlo, quest'accordo. Di Berlusconi apprezzavo il carisma. Tutti mi dicono che i sentimenti non c'entrano con la politica, ma questa è storia anche di sentimenti. Io non dimentico che ogni mattina di questi giorni di dolore Berlusconi mi ha telefonato, senza farmi parola di liste o di seggi, solo per sapere come stava mio padre. Sarà stato un caso, ma è grazie a Berlusconi se ho potuto parlargli un'ultima volta. Lunedì scorso ero a Ciampino, in partenza per Strasburgo. Avevo già fatto il check-in quando mi chiama il senatore Carlo Vizzini, dicendomi che il presidente del Consiglio vuole assolutamente vedermi il giorno dopo. Dico che non posso, che sto partendo, lui insiste e ritorno indietro. L'incontro poi non è andato molto bene, la sostanza dell'accordo è ancora da raggiungere, però la sera stessa papà si è aggravato e io ho potuto correre in ospedale, vederlo cosciente, raccogliere le sue ultime parole, che porto nel cuore come estremo segreto. Se fossi partita per Strasburgo non l'avrei più rivisto. E io a questi segni ci credo».

Aldo Cazzullo

LA CRIPTA DI FAMIGLIA



Bruno Mussolini (1918-1941)

Vittorio Mussolini (1916-1997)

Anna Maria Mussolini (1929-1968)

Benito Mussolini (1883-1945)

Alessandra Mussolini (1854-1910) e Rosa Maltoni (1858-1910) (genitori di Benito)

Qui saranno trasferiti i resti dei genitori del Duce

Donna Rachele Guidi (1890-1979)

CORRIDOIO

INGRESSO